

ASSEMBLEA DEI SOCI

Il management della banca verso l'azzeramento

A fine mese si terrà la votazione sul passaggio alla Spa, entro il 2020 i nuovi incarichi

di **CAMILLA CONTI**

■ Restano accesi i riflettori di sistema bancario e politica sul destino della Popolare di Bari, che riunirà i soci in assemblea a fine mese per votare la trasformazione in Spa. La convocazione è stata fissata per il 29 e 30 giugno, ma il termine per il voto a distanza scade sabato 27. I commissari straordinari della popolare pugliese, **Antonio Blandini** ed **Enrico Ajello**, resteranno fino a fine 2020, gestiranno la transizione dopo il passaggio alla società per azioni (se riceverà il via libera), ma non ci saranno né proroghe né trasformazioni del loro mandato. Sempre entro fine anno andrà trovato un nuovo dg, considerando che l'incarico dell'attuale, **Paolo Alberto De Angelis**, è a termine, e un nuovo capo del personale. In ambienti finanziari circolano inoltre dubbi sulla posizione di **Cristiano Carrus**, nominato cfo nel febbraio scorso ma la cui conferma al momento non pare scontata. I commissari stanno cercando di muoversi facendo leva sulla moral suasion dei palazzi romani e dei principali protagonisti della partita, tra cui anche i sindacati come **la Fabi** guidata da **Lando Sileoni**, che ha già lanciato l'allarme sui 2.700 posti di lavoro a rischio in caso di bocciatura della Spa. Il piano, d'accordo con Fondo interbancario e Mcc, è volto all'individuazione di un nuovo management, in grado da un lato di tagliare tutti i ponti col passato e dall'altro di gestire una nuova realtà che dovrà aggregare altri istituti per far nascere una grande banca del Mezzogiorno. Sulla tra-

sformazione in Spa sono tutti apparentemente d'accordo, ma sia i commissari sia i vertici della Banca d'Italia temono il colpo gobbo da parte dei soci, alcuni dei quali sarebbero convinti di poter avviare - col no alla trasformazione societaria - una sorta di trattativa col Tesoro e ottenere di più rispetto ai 2,38 euro per azione messi sul tavolo. In realtà, l'offerta è prendere o lasciare: non ci sono più le condizioni politiche per risolvere la crisi come altre in passato, con maggior esborso di denaro pubblico. Con il no alla Spa, inoltre, la banca pugliese verrebbe messa in liquidazione e per la vecchia gestione si aprirebbero le porte dell'accusa di bancarotta. Ne consegue che la famiglia **Jacobini** non ha alcun interesse a stoppare l'addio al modello Popolare. Al Tesoro il dossier è nelle mani del direttore generale **Alessandro Rivera**, che sta facendo da tramite fra la Vigilanza di Bankitalia e la politica. Che per ora non sta dando una mano ai commissari, i quali speravano in una discesa in campo di tutti i partiti affinché spronassero i soci e il territorio per favorire l'esito positivo del voto assembleare. Ieri, intanto, l'ad del Mediocredito Centrale, **Bernardo Mattarella**, in un'intervista alla *Gazzetta del Mezzogiorno* ha ricordato che «la banca per troppo tempo ha lavorato senza avere come obiettivo l'interesse dei clienti e del sistema economico e sociale in cui operava. Tutto il sistema bancario ha fatto grandissimi sacrifici e dietro l'operazione che stiamo portando avanti ci sono i soldi degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

